



pastrocchi, di interessi privati smerciati per bene pubblico. Si occuperà dell'interesse generale, del ripristino di condizioni di legalità, di rimettere sulle gambe una nazione in ginocchio. Sarà un'impresa che avrà bisogno del sostegno leale di quanti hanno a cuore il destino comune. L'autorevolezza della guida è fuori discussione, ma dal nostro punto di vista e per le cose dette conterà il peso effettivo che avranno alcune scelte di equità e giustizia sociale.

Per dire, non sarà la stessa cosa se di fronte a conti da accomodare e una crescita da rimettere in moto si userà, a parte tutto il resto, lo strumento di una patrimoniale oppure no. E scelgo questo esempio per la sua portata simbolica (sulle forme come ovvio si può discutere). Potrei aggiungere che non sarebbe secondaria la snellezza del governo, il numero di ministri e sottosegretari, la novità dei volti e il loro profilo tecnico. Quindi è legittimo oltre che coerente con le nostre posizioni chiedere a chi dovesse arrivare dei netti segni di discontinuità con quelli di prima. È chiaro che toccherà al premier trovare la quadra. Ma la dinamica dei fatti spingerà verso la ricerca costante di una proporzione, attribuito stesso per la vita della maggioranza numericamente più estesa dell'intera storia repubblicana.

Riconoscere questa natura al governo entrante equivale a un retrospensiero sul suo destino? Tutt'altro. Direi che è vero l'opposto. Vuol dire prenderne da subito le misure e capire per tempo ciò che sarà nel-

Le priorità sono note Anche legge elettorale e dimezzamento dei parlamentari

le sue disponibilità e ciò che, per forza di cose e per una coerenza dei principi di ciascuno, dovrà essere rinviato a un tempo successivo, quando superata l'urgenza centro-destra e centrosinistra torneranno a rappresentare in forma compiuta un campo di forze, interessi, valori.

In altre parole la prima vera forma di adesione al progetto di salvezza nazionale e allo strumento prescelto è non chiedergli di fare cose che non può fare e che spetteranno a un governo di alternativa. E allora certo che da subito, nell'affrontare le emergenze, si devono gettare le basi della ricostruzione, e qui l'elenco è noto: i provvedimenti necessari sul versante economico, del rasse-

renamento dei mercati e dei principali detentori del nostro debito, la riforma della legge elettorale e il dimezzamento dei parlamentari con i relativi costi, una batteria concertata di misure sociali per alleggerire il peso della crisi sui più deboli. Ma è altrettanto evidente che per le condizioni in cui versa l'Italia bisognerà subito dopo aggredire mutamenti radicali per i quali sarà vitale il passaggio nelle urne. Il solo in grado di rinnovare il mandato del popolo sovrano a una parte, un programma di riforme, una visione del paese. Ne va della nostra democrazia come intuisce chiunque rivolga lo sguardo a un malcontento penetrato nelle fibre del tessuto sociale. Sentimento destinato ad accentuarsi se non si ricomponesse il legame tra la dimensione istituzionale, le culture politiche e le diverse forme della rappresentanza sociale, dalle associazioni ai sindacati e ai movimenti.

Quanto al tempo, la legislatura di fatto è già entrata nella sua fase conclusiva e nessuno è in grado di prevedere quanti mesi serviranno a riportare il sereno dopo le tempeste dell'ultimo scorcio. Ho scritto riportare il sereno, perché se dovessimo pensare in termini di recupero integrale dei guasti prodotti dalla destra dovremmo, come ho accennato, ragionare di anni. Detto ciò so bene che l'uscita di scena di Berlusconi è destinata a creare una scomposizione e ricomposizione del quadro politico e del tema sarà bene discutere seriamente. Ma penso anche che sarebbe un errore capitale scommettere su questo passaggio per sovvertire lo schema del nostro bipolarismo, magari allo scopo di approdare a una torsione centrista del Pd e all'isolamento delle altre componenti della sinistra più responsabile e di governo.

Ripeto, la fase che si apre è una straordinaria fase di emergenza. Ma appunto "emergenza". Farne derivare conseguenze improprie per l'assetto futuro delle alleanze potrebbe compromettere la radice stessa e la vocazione di quel progetto - il partito unitario dei democratici italiani - nel quale abbiamo investito tradizioni e culture tra le quali, non prima ma neppure ultima, quella della sinistra italiana. Non mi ricordo chi ha detto tempo fa che non avrebbe desiderato morire socialdemocratico. Altri potrebbero dire di non voler morire moderati. Forse entrambi hanno ragione. La saggezza popolare suggerisce, nei limiti del possibile, di rinviare la morte comunque. Al più tardi possibile. Ecco, sia lasciato a verbale. ♦

La riforma elettorale resti nel solco del maggioritario

L'intervento/2

SALVATORE VASSALLO

Ha fatto benissimo *l'Unità* a mettere tempestivamente la riforma del sistema elettorale nell'agenda di quest'ultimo scorcio di legislatura. Speriamo tutti, con tutto il cuore, che il Governo Monti ci aiuti a riabilitarla in extremis, la XVI legislatura, dopo tre anni e mezzo di tempo sprecato e di danni forse irreparabili inferti al Paese. Si intende: sul punto ha ragione chi, anche nel centro-destra, chiarisce che il tema in questione non potrà essere parte del programma del nuovo esecutivo. Non può che essere oggetto di un confronto aperto tra le forze politiche rappresentate in Parlamento. Tuttavia, come era scritto nel titolo di prima pagina di sabato o, meglio, come si diceva con una più vivida immagine agreste all'interno, è arrivato il momento di "uccidere il Porcellum". Ora si può e si deve. Il quadro disegnato da Cristoforo Boni e Massimo Luciani contiene diversi elementi essenziali da cui partire per aprire la discussione: a) vanno abolite le liste bloccate tornando ai collegi uninominali, consentendo così agli elettori di valutare e scegliere le singole persone candidate al Parlamento; b) occorre abolire il premio di maggioranza, un unicum nelle democrazie contemporanee, che spinge a formare coalizioni eterogenee. Il primo punto è abbastanza chiaro. Il secondo meno. Se dovessimo assumere che il premio di maggioranza è, in quanto tale, di dubbia democraticità, dovremmo eliminarlo anche dalle leggi elettorali per comuni, province, regioni, dove non pare né necessario né utile.

I dubbi sul premio di maggioranza fanno il paio con l'argomento secondo cui la gestione della crisi del Governo Berlusconi avrebbe "infranto il mito dell'elezione diretta", rendendo meno cogente, per il futuro, la necessità di indicare preventivamente agli elettori il candidato comune di ciascuna coalizione alla guida del Governo (Boni), se non addirittura preferibile il ritorno alla poli-

tica dei negoziati post-elettorali tra partiti ciascuno libero di fare (e quindi disfare) il Governo a legislatura già avviata (Luciani). Credo che a questo argomento sfugga l'eccezionalità del contesto e, di conseguenza, del percorso scelto negli ultimi tre giorni da Napolitano. L'esperienza certamente ci insegna che è bene mantenere in capo al Parlamento, in casi eccezionali, la prerogativa di investire un nuovo governo nel corso della legislatura. Ma come il Pd ha detto più volte, se la situazione fosse stata ordinaria, sarebbe stato ovvio e giusto tornare di fronte agli elettori. Cosa che certamente saremo indotti a fare, se quello presieduto da Monti diventasse il Governo sostenuto solo dall'attuale opposizione.

Di sicuro l'esperienza ci ha insegnato quanto sia importante, nell'eventualità che si presentino stati di eccezione, un Presidente della Repubblica credibile come supremo garante sopra le parti. Sarebbe impensabile quindi, d'ora in poi, tornare a considerare, come accadeva nella Prima Repubblica, la casella del Quirinale una di quelle utilizzabili per far tornare i conti degli equilibri dentro ai partiti o alle possibili maggioranze. La vicenda in chiaroscuro di Fini alla Presidenza della Camera certamente consiglia di affidare in futuro alti incarichi di garanzia al Capo di uno dei partiti in campo.

Tornando al sistema elettorale, se non sarà il premio di maggioranza a favorire il bipolarismo, dovremo trovare altri meccanismi. Potrebbero essere alcuni di quelli indicati da Boni. Senza dimenticare che al "dibattito" sulla riforma si spera siano chiamati a partecipare anche i cittadini, con lo strumento, certo rudimentale, che si sono conquistati firmando in massa per i quesiti referendari. E magari ricordando che uno dei difetti della legge Mattarella, veniali rispetto a quelli della Calderoli, era dato dai paradossi prodotti dalla combinazione tra modelli diversi (doppia scheda, collegi uninominali e liste circoscrizionali, soglia di sbarramento, scorporo). Quindi, più che aumentare le complicazioni, dovremo provare a ridurle. ♦